

VIII edizione della Festa del lavoro
Pavia – videoconferenza – sabato 2 maggio 2020
Cattolici al lavoro: da Don Anastasio Rossi a Taranto 2021

**Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi
Sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana**
***Antonio Anastasio Rossi: figlio della Rerum novarum,
padre di un cristianesimo incarnato***

Leggere di figure come quella di mons. Anastasio Rossi apre il cuore e la mente. Si respira aria di cristianesimo generativo. Non è l'unico ad avere abitato un tempo complicato come quello trascorso tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX. Sono molteplici le voci che vale la pena ricordare per collocarle in una sorta di *pantheon* del movimento cattolico in Italia. Già questa biografia di don Rossi le tiene in connessione: Leone XIII, Giuseppe Toniolo, Filippo Meda, Romolo Murri... Succede sempre così nella storia: non c'è mai l'eroe solitario, ma una comunità di testimoni che si pongono il problema di come abitare il proprio tempo da credenti.

Don Rossi, quindi, può essere compreso dentro a una duplice linea interpretativa: è stato davvero figlio di un'epoca e ha voluto essere padre di una novità necessaria per le generazioni future.

La sua storia è collocata in un terreno dissodato e lavorato grazie alla profetica parola di papa Leone XIII in *Rerum novarum*. Don Anastasio si è sentito figlio di una comunità cristiana attenta al sociale come luogo di incarnazione e di evangelizzazione. Ha fatto suo l'auspicio presente in RN 13, secondo cui la Chiesa «procura con gli insegnamenti suoi, non solo d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno». Ripercorrendo la biografia del prete pavese non è difficile rendersi conto di come egli non si sia solo fatto illuminare dal magistero sociale, ma abbia formato la sua vita intorno a un progetto di comunità. In particolare, appare testardo nel suo itinerario esistenziale, anche quando la mediocrità consueta avrebbe invitato a desistere: la cacciata dal seminario milanese fino all'approdo a Pavia, passando per Roma, appare col senno di poi una chiara volontà dello Spirito di Dio. Ma possiamo immaginare quante sofferenze interiori abbiano appesantito l'animo di un giovane credente disposto a seguire il Signore Gesù! Oppure le difficoltà dell'episcopato a Udine, messo a dura prova e soggetto a incomprensioni a partire dai «suoi» preti: abitare la propria esistenza è più complicato di quanto si possa scrivere. Come dimenticare poi le lotte senza esclusione di colpi con i massoni, i socialisti e gli anticlericali di diversa estrazione nel suo ministero così fecondo e profetico a Pavia? I drammi interiori passano spesso inosservati nelle agende umane, sono per lo più ignorati dai libri di storia, ma sono caricati sul conto del Regno a insaputa degli storici di professione. Don Anastasio Rossi, in questo, è stato figlio secondo la prospettiva evangelica, alla maniera del Figlio che, secondo la bella immagine di Eb 5,8, «imparò l'obbedienza da ciò che patì». Nella vita si è istruiti da ciò che si patisce. L'ambito del sofferto è il banco di prova della figliolanza accolta fino in fondo. La croce permette i salti di qualità e rende pienamente figli di una storia che non si costruisce mai a tavolino, ma che si accoglie con tutto il carico di imprevedibilità, di sofferenze e di bocconi amari che essa offre.

Don Rossi, però, non è solo figlio del suo tempo. E' anche padre. La sua paternità la si trova disseminata proprio nel suo impegno sociale che lo ha rafforzato e stimolato ad essere prete capace di incarnazione e di condivisione. Anche qui, ha preso sul serio l'invito finale di Leone XIII in RN 45: «Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace quanto più sarà libera, e di questo devono persuadersi specialmente coloro che hanno il dovere di provvedere al bene dei popoli». Tale libertà ha contraddistinto il suo

impegno sociale, nato non da convinzioni ideologiche ma dall'ascolto della vita della gente. Come professore in seminario e come direttore del giornale diocesano avrebbe potuto accontentarsi degli incarichi ricevuti dal vescovo diocesano: in realtà, si è spinto oltre perché la vita della gente glielo chiedeva. E' questione di coscienza inquieta! La tirannia dei fittabili nei confronti della gente di campagna, gli orari degli ambienti di lavoro che non rispettavano il riposo festivo, l'istruzione religiosa nelle scuole, le condizioni di sfruttamento nelle fabbriche hanno aperto i suoi occhi alla realtà e lo hanno portato a fare discernimento sui segni dei tempi. Eccolo allora, a sorpresa di tutti, mostrarsi possibilista a vedere nello sciopero uno strumento utile per il mondo operaio che non riusciva a far sentire la propria voce. Il tentativo è di salvaguardare lo spirito di collaborazione tra le classi sociali. Nel mondo cattolico si trova quasi solo su questo tema. In seguito, si muoverà da avamposto del cattolicesimo sociale quando cercherà di tenere aperta la Camera del lavoro di Roma nel 1897, per evitare che questa realtà diventasse cittadella esclusiva dei socialisti, e quando fonderà nel 1895 il Circolo Popolare Cattolico a Pavia, luogo di ritrovo per formare gli operai.

Il presente volume mette bene in rilievo proprio la paternità generativa di don Anastasio. Figlio di un'epoca ma anche capace di mostrare come l'impegno sociale del cristiano sia continuamente da riscrivere per animare da credenti il vissuto umano. Rimane una testimonianza da custodire. Non come santino per gli amanti della storia del movimento cattolico, ma per gli evangelizzatori convinti che non vi possa essere autentica fede cristiana se non è incarnata nella storia.

A noi il compito di raccoglierne l'eredità. Certo, non viviamo più la stagione di *Rerum novarum*, ma quella dell'enciclica *Populorum progressio* aggiornata con la *Laudato si'*. Anche in questo nostro tempo si può finire schiacciati dalla tentazione dell'indifferenza o della soluzione di comodo. L'amore al messaggio di Cristo ci spinga invece a fare tesoro dell'impegno di don Rossi: capaci di discernimento evangelico, attenti ai percorsi indicati dal magistero sociale della Chiesa, fedeli alla scelta preferenziale dei poveri. La capacità di comprendere non ci manca: abbiamo il coraggio di non stare alla finestra a guardare?

La vita dei testimoni di un tempo ci spinga a capire che è il tempo di essere testimoni. Ora.